

ALICE CONSIGLI, CHIARA COTIGNOLI, CAMILLA RAPONI

## Sulle *Odi* di Parini: Carducci e gli appunti per le lezioni

### ABSTRACT

Con il presente lavoro si intende dare una presentazione generale dei fascicoli carducciani relativi alle lezioni tenute dal poeta negli anni 1874-75, riutilizzate poi nel 1880-81, 1881-82 e 1901-02, su cui viene posta particolare attenzione. Per prima cosa si è deciso di trattare il censimento e la catalogazione delle carte, seguito da un'analisi della figura di Carducci professore nel rapporto con i suoi studenti, per arrivare a osservare infine come questo materiale sia confluito nelle pubblicazioni a stampa.

PAROLE CHIAVE: Carducci, professore, lezioni, Parini, appunti.

This work aims to give a general presentation of the papers written by Carducci relating to the lessons given by the poet in 1874-75, then reused in 1880-81, 1881-82 and 1901-02, on which particular attention is paid. First of all, it will be provided a report of the papers, followed by an analysis of the figure of Carducci as a professor and his relationship with students, to finally observe how this material has been incorporated into his essays.

KEYWORDS: Carducci, professor, lessons, Parini, notes.

**G**iosuè Carducci insegnò all'Università di Bologna a partire dal 26 settembre 1860, anno in cui venne incaricato da Terenzio Mamiani di tenere la cattedra di Eloquenza italiana – in seguito chiamata di Letteratura italiana – che mantenne fino al 1904, quando decise di abbandonare definitivamente l'insegnamento.

Molti e diversificati furono gli argomenti da lui affrontati durante le lezioni universitarie di quegli anni: in particolare, tenne numerosi corsi pariniani tra il 1874 e il 1902: «Argomento del primo corso (1874-75) dedicato da Carducci al Parini fu il commento delle *Odi*, ordinate cronologicamente. Gli appunti di queste lezioni, integrati con altri redatti successivamente furono riutilizzati negli anni 1880-81, 1881-82 e infine 1901-02»<sup>1</sup>. Anche in una lettera al Chiarini dell'aprile 1902, il professore

---

<sup>1</sup> C. SGUBBI, *L'insegnamento di Giosuè Carducci nell'Università di Bologna*, Università degli Studi di Torino, Tesi di Dottorato di ricerca in Italianistica, VII ciclo, coordinatore prof. Arnaldo Di Benedetto, febbraio 1996, pp. 118-119. Per orientarsi tra il cospicuo

afferma infatti di aver commentato le *Odi* di Parini nel 1890-91, e di aver ripreso e terminato l'argomento proprio nell'anno 1901-02<sup>2</sup>.

Pertanto, all'interno dell'ampio materiale sull'argomento, si è stabilito di concentrarsi sulle lezioni tenute da Carducci nell'anno 1901 attorno alle *Odi* di Parini. In particolare, «nell'archivio [di Carducci] si conservano gli appunti manoscritti, solo in parte autografi, di due lezioni tenute nel gennaio»<sup>3</sup>: in questa sede verranno analizzati quelli che fanno riferimento alla prima lezione e che sono conservati manoscritti nel Cart. XLVIII.5.II<sup>4</sup>. In questa prima lezione il professore «suddivise lo svolgimento della poesia lirica italiana in tre periodi: petrarchesco, chiabresco, pariniano e, dopo aver riassunto la biografia e la bibliografia del Parini, ne distinse la produzione delle odi dal 1756 al 1777 e dal 1783 al 1795»<sup>5</sup>. Questo fascicolo è autografo, come è indicato anche da un'annotazione di mano di Sorbelli presente sulla camicia, che riporta il titolo '18 fogli autografi' e la data '16 gennaio 1901'. Questa scrizione è a penna nera ed è nella stessa grafia che riporta in alto a destra della stessa carta la collocazione del fascicolo, ovvero 'Cart. XLVIII.5.(II)'. In alto a sinistra, invece, si trova la scrizione '05\_002\_01CR', a matita e di mano diversa, che riguarda la numerazione progressiva delle cc. contenute nel fascicolo. Questa scrizione è riportata sempre in alto a sinistra del *recto* di ciascuna carta (ad eccezione della c. 7, dove è riportata in basso a sinistra). È presente anche un'ulteriore numerazione, sempre progressiva ma diversa, a matita blu, riportata per la maggior parte delle cc. in basso a destra del *recto*<sup>6</sup>. Le cc. che compongono il fascicolo sono 19, tutte con scrittura *recto/verso*, ad eccezione della c. 1v che è bianca. La grandezza è la medesima per tutte – 16cm x 22cm – e ogni carta presenta 12/13 righe di scrittura. Le cc. 2r-19v sono scritte a matita e il *ductus* è corsivo: la mano è di Carducci. Per quanto riguarda il contenuto, il testo è diviso in quattro parti, distinte con numeri romani progressivi. Alcune porzioni del discorso sono cassate con un tratto che attraversa verticalmente la carta, eseguito o con la stessa matita con cui è scritto il testo, o con una a volte rossa, a volte blu (la medesima che riporta anche la numerazione citata in precedenza, per questo è da ritenersi che quest'ultima sia di mano di Carducci). Tutte le cc. presentano o sul lato destro o sul lato sinistro un margine per le correzioni e in alcune di esse sono presenti delle piccole note accanto al testo principale. È rimasta traccia anche di correzioni sia *inter scribendum* sia tardive. Vi sono delle varianti interlineari e alcune parole, soprattutto titoli di componimenti, sono sottolineate.

Altro materiale di nostro interesse, perché ugualmente relativo all'anno 1901, si trova nel Cart. XLVIII.6.I e conserva le «dispense litografate degli

---

materiale raccolto su quest'ultimo tema e decidere quale filone portare avanti nel lavoro, è stato necessario consultare l'accurata tesi di dottorato redatta nel febbraio 1996 dalla dottoressa Carlotta Sgubbi, conservata presso Casa Carducci, nella quale viene fornita un'ampia descrizione di tutto il materiale raccolto e conservato in merito al suo oggetto di ricerca.

<sup>2</sup> G. CARDUCCI, *Lettere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll., [d'ora in avanti *LEN*], vol. XXI, pp. 69-71 (lett. 5994, da Bologna, 25 aprile 1902).

<sup>3</sup> SGUBBI, *L'insegnamento di Giosuè Carducci nell'Università di Bologna*, cit., p. 119.

<sup>4</sup> Per il censimento delle cc. sono stati consultati i due fascicoli di nostro interesse che si trovano nel Cart. XLVIII conservato all'interno dell'Archivio di Giosuè Carducci nella Biblioteca di Casa Carducci a Bologna.

<sup>5</sup> SGUBBI, *L'insegnamento di Giosuè Carducci nell'Università di Bologna*, cit., p. 120.

<sup>6</sup> Data la duplice numerazione delle carte, si è preferito seguire la prima indicata nel testo.

appunti presi quell'anno dagli allievi Gildo Passini, C. Cattini e Gino Lega»<sup>7</sup>. Questo fascicolo contiene gli appunti degli alunni di Carducci sulle lezioni da lui tenute ed è materiale idiografo. Si compone di 30 pagine, che per la maggior parte corrispondono più o meno alle due lezioni tenute da Carducci nel 1901. In particolare, le pagine 1-9 riprendono la prima lezione, argomento principale della presente ricerca.

Le pagine 9-27, invece, corrispondono alla seconda lezione, il cui argomento è «in generale l'ode in Italia nel Settecento, e più specificatamente delle rime composte dal Parini negli anni 1752-77»<sup>8</sup>. Le rimanenti pagine 28-30, poi, riguardano la versificazione pariniana e, ancora, l'ode in Italia. Procedendo con lo studio del fascicolo, sulla camicia è presente un'annotazione, sempre di mano di Sorbelli, che riporta il titolo 'Dispense litografate contenenti le lezioni dell'anno 1901'. Questa scrizione è a penna nera e nella stessa grafia che riporta – nell'angolo in alto a destra della stessa c. – la collocazione del fascicolo, ossia 'Cart. XLVIII.6.(I)'. Le dispense vere e proprie presentano sulla prima pagina in alto il nome 'Giosuè Carducci'; sotto, il titolo 'Delle odi di Giuseppe Parini', seguito da un sottotitolo tra parentesi tonde '(Resoconto stenografico per cura di G. Passini - C. Cattini - G. Lega)'; in basso sono riportati luogo e data di realizzazione, ossia 'Università di Bologna. 1901'. Le pagine che compongono il fascicolo sono numerate in maniera progressiva a partire dalla terza; la numerazione è in alto al centro, inserita tra due lineette basse. Le cc. presentano tutte la medesima grandezza – 19,3cm x 28cm – e ognuna ha 36 righe di scrittura. Il testo è vergato con inchiostro nero, lo stesso della numerazione in alto. Il *ductus* è corsivo: la mano che riporta il testo principale è la medesima, attribuibile probabilmente a uno degli studenti di Carducci. Le pagine dalla 3 alla 20 presentano a qualche centimetro dal bordo destro o sinistro un margine, tracciato in verticale con un segno di matita blu o rossa; anche nelle rimanenti pagine c'è sempre un margine libero, seppur non evidenziato. Al loro interno trovano spazio alcune annotazioni, in parte a matita, in parte a penna nera, con altro inchiostro rispetto al testo principale e di mano diversa: dal confronto della grafia però, non si può accertare che siano di mano di Carducci. Le note a margine riportano principalmente i titoli di componimenti, date o sintetici riferimenti, sottotitoli che hanno lo scopo di riassumere ciò che è contenuto nella parte corrispondente del testo principale rispetto a dove è localizzata la nota. Sono presenti, inoltre, sporadiche correzioni a matita, che consistono in aggiunte di segni interpuntivi o parole e cassature con un tratto spesso. Come ha evidenziato anche Sgubbi, queste ultime sono attribuibili a Carducci e rendono il fascicolo un materiale idiografo. Altre correzioni sono sovrascritte e a penna; ci sono inoltre alcune parti del testo, come alle pagine 17 e 18, dove la scritta a penna sembra ricalcare una scritta sottostante.

Se già l'enorme quantità di manoscritti autografi carducciani contenenti poesie, discorsi letterari, prose di memorie e documenti personali testimoniano lo sviluppo del lavoro compositivo del poeta e forniscono un profilo di quella che era la sua persona, non meno può dirsi dei fascicoli

<sup>7</sup> SGUBBI, *L'insegnamento di Giosuè Carducci nell'Università di Bologna*, cit., pp. 121-122.

<sup>8</sup> Ivi, p. 122.

riguardanti le lezioni universitarie tenute a Bologna. L'esempio delle carte autografe contenenti la lezione datata 16 gennaio 1901, attraverso il confronto con il fascicolo in cui sono conservate le dispense litografate degli appunti presi durante il corso di quell'anno accademico dagli allievi Passini, Cattini e Lega, fornisce un interessante resoconto dei tratti di Carducci in una veste diversa da quella altisonante di poeta vate alla quale spesso viene semplicisticamente ricondotto.

Come illustrato, i 18 fogli autografi corrispondono nei contenuti alle prime nove delle trenta pagine di cui si compone il fascicolo di dispense; a confermare l'avvallo della fonte da parte del professore si aggiunge la presenza di sporadiche correzioni apposte sul testo da Carducci stesso, che dovette quindi averlo letto e implicitamente approvato. Egli, infatti, ricontrolla con precisione il materiale raccolto dai propri studenti, presumibilmente per tener traccia del proprio corso e nel contempo ricevere un riscontro di quanto i giovani allievi avessero recepito del suo insegnamento. Senza dubbio Carducci dovette apprezzare l'iniziativa degli studenti di raccogliere e litografare il contenuto delle lezioni del corso da lui tenuto; a dimostrarlo, sia il fatto che «in una lettera degli anni '70 sembrava invidiare il Villemain, che faceva regolarmente stenografare le sue lezioni»<sup>9</sup>, sia la considerazione stessa che il poeta ebbe delle dispense – testimoniata dai segni di revisione apposti sul testo – che deve aver affiancato ai suoi autografi nella preparazione dei saggi a stampa.

Dal confronto tra i due testimoni però, appare subito chiara un'incongruenza: a partire dal foglio autografo numerato dal poeta con matita blu come '16' infatti, seguono quattro facciate cassate alternativamente prima con la stessa matita blu utilizzata per la numerazione delle carte, poi con matita rossa, infine di nuovo con matita blu; questa serie di cassature provoca una ripetizione nella numerazione dei fogli, poiché, essendo la carta numero 17 completamente cassata sia nel *recto* che nel *verso*, lo stesso numero compare nuovamente sul *recto* della carta successiva, che, capovolta, riporta anche il numero 18 sul *verso*. Queste ultime carte contengono una seconda parziale redazione di cenni sulla vita di Giuseppe Parini, già precedentemente illustrati dal poeta nelle prime pagine del fascicolo. Sin dalla prima stesura Carducci doveva aver avuto qualche dubbio nell'illustrare le tappe della biografia del suo autore: nella carta che risulta contrassegnata con il numero '2' – su quello che è indicato come *verso* del foglio per un errore di catalogazione, il che si evince dal contenuto del testo – il primo tentativo di introduzione dell'argomento è infatti cassato a sua volta, qui con la stessa matita utilizzata anche per la stesura del corpo del testo. Probabilmente il poeta non doveva avere in mente sin da subito la struttura con la quale poter più efficacemente spiegare ai suoi alunni la scansione di una vita e di una produzione così ricca come quella pariniana. Tentò quindi una prima panoramica stringata, immediatamente cassata; stese poi un vero e proprio elenco cronologico più dettagliato associando a ogni anno i fatti biografici più rilevanti e/o la composizione di un testo o la pubblicazione di una raccolta, che sarà poi lo schema effettivamente adottato a lezione; tuttavia ancora nel momento della stesura Carducci dovette avere ulteriori ripensamenti, che lo spinsero, in coda al testo, a valutare un'ulteriore suddivisione della materia, ripartita

<sup>9</sup> Ivi, p. 121.

in questo caso in due blocchi distinti, uno riguardante la vita, l'altro la produzione poetica, che non lo convinse però fino in fondo e finì per essere completamente scartata.

Emerge qui chiaramente l'impegno di Carducci professore nell'adattare il suo discorso al pubblico di studenti che si troverà di fronte: nell'ottica di un insegnamento universitario, Carducci dovette considerare da un lato sufficiente fornire un quadro schematico della vita di Parini, dall'altro fondamentale specificare le tappe da lui considerate imprescindibili, come dimostra ad esempio l'esigenza di aggiungere, nel passaggio dalla prima stesura alla seconda, l'anno in cui il poeta si trasferisce a Milano (1738), la data in cui viene avviato prete (14 giugno 1754), l'anno in cui entra in casa del duca Serbelloni come precettore del figliuolo (1754) e quello in cui ne esce (1762). La necessità di tracciare linee guida che indirizzino gli studenti, l'interesse che Carducci ha nel riuscire a chiarire ciò su cui focalizzarsi in vista della prova d'esame, il metodo da utilizzare durante lo studio individuale al di fuori dell'aula universitaria sono ancor più evidenti se consideriamo con quanta minuzia decida di appuntare sul suo canovaccio anche raccomandazioni di questo tipo:

Studiando le *Odi* del P., io non amo che voi mandiate a mente e andiate ripetendo ciò che ne ha detto e scritto questo o quello; vorrei che voi leggeste tutte e bene esse odi secondo il tempo in che furono scritte e con la cognizione dei fatti e delle persone a cui si riferiscono o a cui accennano. Per ciò è mio dovere indicarvi i libri che possono conferire a quest'uopo<sup>10</sup>.

Non vivere lo studio in modo passivo, non imparare pedissequamente, senza ragionare, indagare, interrogarsi di fronte alle opinioni e alle teorie che vengono proposte: insomma, sviluppare il proprio spirito critico è ciò che Carducci chiede ai suoi studenti, la capacità personale di elaborare una propria idea sugli argomenti trattati mediante gli elementi a propria disposizione. Nonostante i contenuti siano importanti, ancora di più lo è spiegare i processi con i quali avviene l'apprendimento per consentire agli allievi di imparare a studiare in un modo realmente efficace.

Tanto quanto Carducci appare nella veste tipica del professore, Passini, Cattini e Lega non tradiscono l'animo di studenti sì devoti, ma anche concentrati sul superamento dell'esame universitario, quindi attenti ai consigli e alle indicazioni del maestro. A pagina 5 del fascicolo delle dispense si legge infatti, riportato alla lettera, parte del discorso sopracitato, che plausibilmente Carducci, rileggendo il lavoro, pone tra parentesi – sembrerebbe quasi amorevolmente – proprio perché considerazioni di carattere prettamente pratico; di certo il poeta non doveva però considerarle in alcun modo secondarie al corpo della lezione: anch'esse infatti confluiranno all'interno del 'Preambolo' a un corso di lezioni sulle odi del Parini, nel volume *Studi su Giuseppe Parini, Il Parini Maggiore*<sup>11</sup>.

Da quest'analisi risulta la modernità dell'insegnamento universitario di Carducci. Didattica e apprendimento sembrano nella sua concezione parti

<sup>10</sup> Cart. XLVIII.5.II, c. 05\_002\_07 (numerazione autografa '6').

<sup>11</sup> G. CARDUCCI, *Studi su Giuseppe Parini: il Parini Maggiore*, ora in ID., *Opere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll. [d'ora in avanti *OEN*], vol. XVII.

di un più ampio sistema, assumono un significato nuovo e vengono considerati aspetti complementari di un unico processo di comunicazione. Dalle parole del professor Carducci viene delineandosi il profilo dell'insegnante come figura che produce educazione non solo per i contenuti che presenta, ma soprattutto per la relazione che stabilisce con l'alunno. Gli studenti, a loro volta, producono educazione nella misura in cui, rispondendo agli stimoli, provocano riflessioni e reazioni che influiscono in senso positivo sull'insegnamento stesso. Maestro e alunno, quindi, nella comunicazione che Carducci crea con i propri allievi, instaurano tra loro un processo di reciproca autoformazione. Pur essendo il rapporto fra docente e discente asimmetrico perché l'insegnante, esercitando una funzione di guida e di orientamento, occupa una posizione di dominanza sull'alunno, Carducci, assolta la sua funzione, guarda al lavoro svolto anche dagli occhi degli studenti. Lo scambio docente-discente è educativo nella misura in cui l'insegnante considera l'alunno un interlocutore attivo e non passivo, capace di risposte che inducono anche lui a un continuo processo di autoformazione: dalle carte carducciane emerge un rapporto di equilibrio, in cui l'educatore/insegnante è guida all'apertura di un cammino di formazione ed è interprete dell'esperienza, si trova in uno stato di superiorità che è però funzionale e mai gerarchica.

Dopo aver delineato e analizzato la natura delle lezioni e la funzione di Carducci come insegnante, la presente ricerca si prefigge di capire in che misura le carte del corso 1901-02 possano essere confluite nei saggi del nostro. L'abitudine del poeta di tenere conto delle sue lezioni<sup>12</sup> lascerebbe intendere che i medesimi appunti potessero avere anche uno scopo ulteriore al di fuori del puro contesto accademico. Carducci, come già accennato, si occupa di Parini durante l'anno accademico 1874-1875, ancora nel 1880-81, 1881-82 e infine nel 1901-02.

Tutti gli studi scritti da Carducci intorno alla figura di Parini sono stati riassunti in due volumi per l'Edizione Nazionale, *Studi su Giuseppe Parini, Il Parini Maggiore*<sup>13</sup> e *Studi su Giuseppe Parini, il Parini Minore*<sup>14</sup>.

Trattando in questa sede soltanto le lezioni di Carducci sulle *Odi* di Parini, ci si limiterà ad analizzare la sola loro corrispondenza con gli studi condotti da Carducci sull'autore. A questo proposito, gli studi portati avanti prima dell'anno accademico al quale queste lezioni fanno riferimento (1901-02) si mostrano particolarmente distanti da quello che il professore propone a lezione. Diverso è il caso delle pubblicazioni successive a tale data o, ancor di più, dei lavori mai pubblicati in vita dall'autore.

*Le prime grandi Odi di Giuseppe Parini, la salubrità dell'aria, l'educazione, il bisogno, la musica* è il titolo di uno studio al quale Carducci, pur avendo ricevuto una prima volta le bozze di stampa, non poté dare l'ultima revisione<sup>15</sup>. I lavori preliminari allo studio in oggetto si ritrovano in un fascicolo dal titolo: *Note e Appunti per le odi del Parini lette e commentate* conservato nel medesimo cartone delle lezioni autografe del nostro e delle litografie delle lezioni. Insieme agli appunti autografi di

<sup>12</sup> Risultano infatti numerosi i cartoni conservati presso l'Archivio di Casa Carducci contenenti appunti delle lezioni tenute presso l'ateneo di Bologna da Carducci stesso.

<sup>13</sup> CARDUCCI, *Studi su Giuseppe Parini: il Parini Maggiore*, cit.

<sup>14</sup> ID., *Studi su Giuseppe Parini: il Parini Minore*, ora in *OEN*, vol. XVI.

<sup>15</sup> Secondo quanto indicato dall'Edizione Nazionale, che queste raccoglie, a cura di Luigi Federzoni.

Carducci sono presenti nel fascicolo anche frammenti presumibilmente derivanti dall'edizione che delle *Odi* fece Filippo Salveraglio, nel 1881<sup>16</sup>.

Salveraglio era stato allievo di Carducci alla fine degli anni '70 e portò avanti con il professore una fitta corrispondenza<sup>17</sup>. Vi è una lettera in particolare, datata 3 giugno 1878, che ci testimonia la presenza di Salveraglio alle prime lezioni su Parini<sup>18</sup>. La lettera in questione mostra come Carducci nutrisse verso l'allievo una certa fiducia, testimoniata anche dalla presenza della sua opera nelle prime bozze proemiali dello studio<sup>19</sup>. Non solo: il testo di cui disponiamo si mostra molto simile agli appunti delle lezioni degli alunni Passini, Cattini e Lega che, come si è detto, Carducci fece litografare nel 1901-02. Si potrebbe ipotizzare, quindi, che il lavoro di Salveraglio, in qualche misura, possa essere confluito nel corso universitario 1901-02, ritornando in quella stessa sede in cui era nato<sup>20</sup>.

Tuttavia, poiché era intendimento di Carducci trattare nel suo studio solo le 4 odi sopra citate – *la salubrità dell'aria, l'educazione, il bisogno e la musica* – ci si concentrerà sulla spiegazione di queste all'interno delle lezioni.

La prima ad essere introdotta è l'ode *La salubrità dell'aria*, ripresa poi anche nella litografia, catalogata come 18esima<sup>21</sup> e indicata come il precetto della musa pariniana. Mentre all'interno delle carte delle lezioni la citazione che di questa ode viene fatta è funzionale alla spiegazione del componimento, all'interno del presente studio funge da preambolo, indicandolo, insieme a *l'Educazione* e *Il Bisogno*, come i tre lavori più insigni del gruppo 1756-1783<sup>22</sup>.

All'interno dello studio seguono indicazioni stilistiche e storiche sul collocamento delle tre odi non solo nell'arco della produzione poetica di Parini, ma anche della tradizione letteraria italiana tutta. Indicazioni che

<sup>16</sup> G. PARINI, *Le Odi dell'abate Giuseppe Parini*, riscontrate su manoscritti e stampe, con prefazione e note di F. Salveraglio, Bologna, Zanichelli, 1881.

<sup>17</sup> Filippo Salveraglio fu allievo di Carducci alla fine degli anni '70. La corrispondenza con il professore si interessa principalmente degli sviluppi dell'edizione del Salveraglio sui lavori del Parini e dei ritardi nelle risposte di Zanichelli; per approfondimenti si rimanda a *LEN*, voll. XI-XXII.

<sup>18</sup> Carducci infatti scrive: «[...] Ora ascolti: un imbecille qualunque mi accusa di aver infamato dalla cattedra il Parini, di averlo rappresentato come un gesuita e un uomo venale. Desidero che Ella attesti che le mie lezioni misero il proposito di studiare per due anni il Parini e se dica che io infamai il Parini e se i resultamenti de' suoi studi sui documenti Le provarono che io infamassi il Parini. Poche righe ma sollecite. [...]» (*LEN*, vol. XIII, p. 305). La risposta di Salveraglio è conservata presso l'archivio di Casa Carducci. Risulta essere il carteggio C., 50 (18.345-28.494) dal titolo *SALVERAGLIO, Filippo*. La risposta alla missione in questione si ritrova nella testimonianza catalogata come 28347 e conservata nel medesimo carteggio.

<sup>19</sup> Si rimanda a quanto detto in precedenza sulla presenza di frammenti dell'opera di Salveraglio nel fascicolo dal titolo *Note e Appunti per le odi del Parini lette e commentate*.

<sup>20</sup> A sostegno di questa tesi vi è una lettera datata 6 dicembre 1881 e inviata a Salveraglio nella quale Carducci scrive: «a questi giorni ho più volte citato in questioni pariniane, a lezione, il nome e l'autorità di Filippo Salveraglio.», da *LEN*, vol. XIII, p. 216. Se Carducci scrive apertamente di aver citato Salveraglio durante il corso 1881-82 non è difficile ipotizzare che possa aver fatto lo stesso o, quanto meno, possa averne subito l'influenza anche per il corso 1901-1902.

<sup>21</sup> Per la descrizione del cartone in questione si rimanda alla presentazione iniziale.

<sup>22</sup> Si rimanda poi il giudizio di Carducci sull'ode alla Musica.

molto ricordano quanto detto da Carducci stesso in *Primi crepuscoli della lirica moderna e italiana*, del 1903<sup>23</sup>.

All'interno delle lezioni, invece, l'arco produttivo di Parini viene diviso in due macro-periodi: il primo dal 1756 al gennaio 1777, il secondo dal 1783 alla primavera del 1795 con l'ode *Alla Musa*. Notiamo quindi come le odi da Carducci prese in esame per il suo studio coprano l'arco temporale del primo periodo di produzione pariniana citato a lezione.

La disamina procede con l'analisi delle prime *Odi*, precisando come queste fossero di fatto o lette nell'Accademia o composte per occasioni speciali. La prima ad essere introdotta è l'ode *La vita rustica*, che risulta assente all'interno dello studio. Segue poi l'analisi dell'ode *Alla salubrità dell'aria*, la cui trattazione si presenta identica sia nelle lezioni sia nello studio, dove viene usata per avviare l'analisi dei componimenti. La trattazione dell'ode prosegue con i luoghi del componimento che rimandano alla Brianza; Carducci per conferire spessore e chiarezza alla propria spiegazione rievoca suoi ricordi personali d'infanzia:

Magnifica arditezza quel *crescente pane*, che spunta fuori tutto nuovo dalla lingua poetica ed è il frumento che vien maturato sotto il terren lavorato per diventare pane a premiare quella instancabilità di lavoro, a nutrire quella baldanzosità di persone, quel colorito, quella allegria. Ricordo nella maremma toscana di aver udito bambino ripetere questo che diceva proverbio lombardo "sotto la neve ci sta lo pan"<sup>24</sup>.

Le lezioni proseguono poi con l'*Impostura*, ode non analizzata nello studio, dove, infatti, si passa subito a trattare l'*Educazione*. Qui il componimento è introdotto come ode al risanamento dell'anima della vita. Anche in questo caso lo studio e le litografie procedono uguali, salvo qualche minima riscrittura e la menzione della lode che di questo componimento ne fa Manzoni<sup>25</sup>.

Si procede poi con l'analisi de *L'innesto del vaiolo*<sup>26</sup>, non presente nel saggio; segue *Il bisogno*, composto nello stesso anno, il 1765, un'ode che, seppur apparentemente potrebbe sembrare d'occasione, dedicata a Pietro Antonio Wirtz, cela molto di più. La trattazione, più ampia nello studio rispetto a quanto riportato dalle litografie, mostra la rappresentazione del poeta elvetico e del contesto storico entro cui l'ode si colloca, destinata a svelare la vera materia del componimento: il miglioramento di una procedura criminale, di una riforma sociale. Viene infatti citato e riportato tra le fonti che devono aver ispirato il Parini il *Dei delitti e delle pene* di

<sup>23</sup> G. CARDUCCI, *Primi crepuscoli della lirica moderna e italiana*, «Nuova Antologia», IV, CIV, 752 (16 aprile 1903), pp. 521-532.

<sup>24</sup> Per il passo riportato nel saggio *Le prime grandi Odi* si veda: G. CARDUCCI, *Le prime grandi Odi di Giuseppe Parini*, in ID. *Studi su Giuseppe Parini: il Parini Maggiore*, cit., pp. 329-361: 359. Nelle litografie, invece, lo stesso è riportato nella pagina numerata come 18, nella quale si legge: «[...] mi ricordo in Toscana, nel mio paese fin da bambino avea udito fra le grandi neviccate del gennaio citare questo che chiamavano proverbio lombardo: Sotto la neve ci sta lo pan che corrisponde all'espressione così bella ed ardita del Parini».

<sup>25</sup> «L'educazione fu composta nel 1764, un anno dopo il *Mattino* e due anni dopo l'*Emilio* del Rousseau. È menzionata con particolare cenno d'onore da Alessandro Manzoni, ricordando del nostro poeta gl'intendimenti democratici della lirica finemente articolata.», da CARDUCCI, *Le prime grandi Odi di Giuseppe Parini*, cit., p. 345.

<sup>26</sup> «Ora veniamo a questa ode sull'innesto del vaiolo [...]» dalla litografia catalogata come n. 19.



Beccaria, ma non solo: infatti, viene anche menzionato il vestibolo dell'inferno di Virgilio come chiara rappresentazione di cosa sia il bisogno<sup>27</sup>. Lo stesso passo di Beccaria, così come quello di Virgilio, viene anche citato all'interno delle litografie. Anche il luogo dell'ode riportato risulta essere il medesimo, salvo per la prima strofa iniziale, che non è presente nello studio<sup>28</sup>.

L'ultima ode trattata all'interno de *Le prime Odi, La musica o* – come sin da subito la chiama Carducci all'interno delle carte delle lezioni – *L'Evirazione*. Come riportato sia nello studio sia nelle lezioni, quest'ode prende spunto dalla Gazzetta di Milano del 16 agosto, che parla delle riforme attribuite a papa Clemente VII, fra le quali doveva comparire anche quella per proibire l'evirazione e i cantanti evirati, aprendo i teatri anche alle donne. Carducci si interroga tuttavia, in entrambi i luoghi, sull'effettiva influenza che questo articolo di cronaca possa aver avuto sull'ode, o se questa non fosse stata piuttosto prodotta su suggestione dell'Accademia. In tal caso però, l'ode andrebbe spostata al 1768 come anno di pubblicazione, ultimo anno dei Trasformati. Sia nelle lezioni sia nel saggio, poi, Carducci mostra di non apprezzare fino in fondo questo ultimo componimento: «Questa quarta Ode mostra stanchezza e abbandono anche nel metro così robustamente e variamente atteggiato alle precedenti»<sup>29</sup> scrive il poeta nello studio, che si chiude con quest'ode<sup>30</sup>.

In conclusione, quindi, si potrebbe ipotizzare che fosse effettivamente presente in Carducci l'intento di revisionare e conservare quanto detto durante le lezioni sul Parini tenute nell'anno accademico 1901-02 come materiale per futuri studi, confermando una particolare attenzione nella costruzione delle proprie lezioni. Sono tuttavia evidenti differenze sostanziali, di stile, di scelta e proposta degli approfondimenti, che collocano sicuramente i saggi su un livello più specialistico di presentazione della materia e illustrano come Carducci, pur utilizzando le sue stesse carte come base di studio, fosse capace di indirizzare brillantemente lo stile dell'elaborato a seconda del destinatario.

<sup>27</sup> «et metus et malesuada Fames ac turpis Egestas» (VIRGILIO, *Eneide*, VI, v. 276).

<sup>28</sup> Si trova infatti nelle litografie: «Con le folgori in mano / la legge alto minaccia / ma il periglio lontano / Non scolora la faccia / Di chi senza soccorso / Ha il tuo peso sul dorso. [...]», dalla litografia n. 22.

<sup>29</sup> CARDUCCI, *Le prime grandi Odi di Giuseppe Parini*, cit., p. 359.

<sup>30</sup> Tra i componimenti invece che, citati all'interno delle carte delle lezioni, non sono stati ripresi dal Carducci ne *Le prime grandi Odi di Giuseppe Parini*, si segnalano in particolare *La laurea* e *L'innesto del vaiolo*, sulle quali Carducci condusse due studi nel 1905, entrambi dettati dal poeta e mancanti di revisione, secondo quanto indicato dall'Edizione Nazionale, che queste raccoglie, a cura di Luigi Federzoni.

